

# Marco Dalla Longa (1963-2005)

di *Giangi Angeloni*

Mai avrei immaginato e voluto trovarmi in questa situazione: scrivere un ricordo di Marco è un privilegio ma è anche una responsabilità molto difficile perché la sua scomparsa è arrivata come una lacerazione che ha lasciato ferite profonde nell'anima. So che è assurdo pensarlo ma sembrava avesse un appuntamento col destino: un malore improvviso se l'è portato via nel giro di poche ore alla base della montagna dei suoi sogni, la "Dea della gioia" nell'Himalaya del Garhwal. Aveva detto che nei disegni di bambino le cime che rappresentava avevano proprio quel profilo e probabilmente da questo legame ancestrale nasceva la tenacia con cui per tanti anni ha coltivato questo progetto. Sotto il suo impulso si è così concretizzata, dopo più di vent'anni dalla precedente, una spedizione sezionale del CAI di Bergamo che aveva un obiettivo ambizioso: salire l'inviolata parete est del Nanda Devi East (7434 m).

L'ascensione purtroppo non è andata in porto ma i suoi compagni di viaggio hanno comunque avuto la fortuna di essere gli ultimi a vedere brillare nei suoi occhi quella luce particolare quando si trovava in montagna, di apprezzarne le doti di grande generosità e il carisma da leader naturale.

Nato a Nembro (BG), all'età di sedici anni era stato iniziato all'alpinismo dal fratello Sergio e molto presto con attività intensa e ad alto livello. Erano una formidabile cordata. Quando vent'anni fa li conobbi, intuendo-



ne da profano dell'alpinismo le capacità ma non comprendendole a pieno, mi colpì la loro grande simpatia e vitalità: sempre voglia di scherzare e di far baldoria in compagnia con gli amici.

Marco sposò poi mia sorella e mi portò a fare le prime esperienze di arrampicata e alpinismo per le quali gli sono profondamente grato: capii subito che avevo trovato qualcosa che poteva farmi crescere e sentire intensamente vivo. Portare in montagna i giovani, spesso in ascensioni severe e impegnative, e fargliene innamorare è stata una costante in tutti gli anni della sua attività, dimostrando doti di altruismo e sicurezza in sé stesso non comuni.

Io ad esempio ero davvero un pive llo quando mi portarono a fare la ovest dell'Aiguille Noire de Peutère y, proprio non mi rendevo conto di cosa mi aspettasse, ma oltre al freddo e a una grande stanchezza il ricordo

più vivo e tuttora uno dei più belli sono le risate a crepappelle sui tiri in artificiale e su un traverso in placca dove Sergio con zaino e scarponi ai piedi ("perché la via l'avevano aperta così") ebbe il suo bel daffare.

Forse non è questa la sede più adatta a snocciolare dei curriculum ma occorre dire che il terreno prediletto per Marco era sicuramente l'alpinismo invernale, praticato con riservatezza ma con la A maiuscola sulla nord dell'Eiger, all'Ama Dablam in Himalaya, all'Escudo del Paine in Patagonia per fare degli esempi. Mi diceva sempre che per andare in montagna l'importante è la testa, e sicuramente la forza interiore, più che l'allenamento fisico di cui non era certo un cultore maniacale, gli permetteva di portare a compimento certe salite. Questo valeva ancora di più negli ultimi anni, quando prima le esigenze della famiglia e poi in aggiunta quelle del lavoro e dell'impegno sociale l'avevano assorbito sempre più.

Marco credeva fortemente e orgogliosamente nei valori di pace, giustizia e solidarietà sociale. Ebbe modo di rappresentarli e difenderli con grande impegno soprattutto nell'attività sindacale che iniziò come delegato di fabbrica della Fiom-Cgil e che lo vide nell'ultimo periodo ricoprire il ruolo di responsabile della Valle Seriana ed eletto nel Direttivo Regionale.

Noi scherzosamente ogni tanto lo chiamavamo "il Guido Rossa delle Orobie" e magari ci arrabbiamo con lui per la grande quantità di tempo ed energie dedicate e che forse egoisticamente avremmo preferito spendesse per l'alpinismo.

I colleghi di lavoro lo ricordano come un dirigente sindacale intelligente, meticoloso, che con grande coerenza sosteneva le sue idee e le praticava nella contrattazione di tutti i giorni.

Il piccolo Andrea ha perso il suo eroe che ha dato tutto sé stesso per farlo crescere in un mondo migliore, ma porterà sempre nel suo cuore l'affetto quotidiano e gli insegnamenti di tante belle arrampicate ed escursioni in montagna e soprattutto la dimostrazione che è importante impegnarsi a fondo per inseguire i propri sogni. Ne farà tesoro.